

Muhamed Kresevljakovic è stato prelevato ieri pomeriggio da un Falcon-50. I caschi blu erano contrari al viaggio perché giudicato troppo pericoloso

«Personalità politiche su velivoli umanitari rischiano di trasformarli in bersagli» Il «blitz» benedetto dai dirigenti radicali dopo l'astensione sulla fiducia ad Amato

L'Italia «rapisce» il sindaco di Sarajevo

È sbarcato a Roma malgrado l'opposizione delle Nazioni Unite

Con un «Falcon 50» dell'Aeronautica militare gli italiani hanno «rapito» il sindaco di Sarajevo Muhamed Kresevljakovic, che è giunto felicemente in visita a Roma. Le Nazioni Unite avevano giudicato troppo rischiosa l'operazione e ieri si sono limitate a prendere atto dell'operazione decisa dal governo italiano contro tutti. Rimandato almeno fino a domani l'inizio dell'operazione americana «aiuti dal cielo».

portare in Italia Muhamed Kresevljakovic non era uscita neanche al ministro degli Esteri Emilio Colombo, quando si era recato a Sarajevo il no delle Nazioni Unite era motivato dal fatto che, dopo l'assassinio del vicepremier bosniaco Alija Izetbegovic, si temeva che nessuna personalità coinvolta nel conflitto dovesse salire sui voli umanitari, per evitare che questi si trasformassero in obiettivi militari. Da allora il lavoro diplomatico è continuato ma senza risultati. La svolta avvenuta, durante il dibattito sulla fiducia al presidente del governo Amato, cui i radicali hanno offerto una preziosa astensione, il presidente del

Consiglio si è impegnato a stringere i tempi della «liberazione». Ieri, verso le undici, il ministro degli Esteri Salvo Andò dopo aver svolto consultazioni con le Nazioni Unite e parlato con il capo di Stato maggiore dell'aeronautica, generale Stelio Nardini, ha via libera al blitz. Deciso è stata la forte e motivata disponibilità dell'equipaggio del 32° stormo, cui è andato il ringraziamento del governo. Il «Falcon 50» è decollato dalla base di Falconara. Il ministro Andò ha seguito l'operazione minuto per minuto. «Si è trattato», dice Andò, di una missione molto impegnativa, di una presa di posizione chiara

contro le indecisioni internazionali espresse sulla vicenda bosniaca. La nostra collaborazione con le forze Onu in Bosnia rimane molto attiva. Certo sul prelievo del sindaco ci sono stati problemi, ma non vanno drammatizzati. Anche nel caso Mozambico da parte italiana sono stati affrontati solo questioni inerenti la sicurezza degli uomini». Oggi Muhamed Kresevljakovic sarà a Milano e a Bologna ospite di manifestazioni radicali, domani incontrerà il presidente del Consiglio Amato. Poi, dopo qualche giorno, il ministro a Sarajevo. Il governo italiano spera proprio di non dover organizzare un altro blitz

freddo dall'inizio dell'anno. Proprio nella Bosnia orientale dove gli Usa intendono cominciare a paracadutare gli aiuti, si è combattuto aspramente i serbi avrebbero aperto il fuoco contro 1500 musulmani, soprattutto donne e bambini che da loro costretti ad abbandonare il villaggio d'origine, attraversavano le linee nemiche prima di raggiungere Travnik. Anche Sarajevo ieri ha vissuto un altro intenso bombardamento, dopo una settimana di relativa calma. Almeno 13 persone sarebbero rimaste ferite. Un morto e tre feriti sono stati invece provocati da una granata esplosa nel centro della città.

ANTONELLA CAIATA

ROMA. Gli italiani hanno «rapito» il sindaco di Sarajevo Muhamed Kresevljakovic e lo hanno portato a Roma. Contro il parere delle forze dell'Onu in Bosnia, del Palazzo di Vetro a New York, dell'Alto Commissariato per i rifugiati di Ginevra, che sono limitati a prendere atto dell'intenzione italiana di attuare questa rischiosissima operazione. «Un gesto simbolico che ha voluto rompere l'isolamento della capitale bosniaca», commentano gli autori. Il sindaco della città martire del conflitto dei Balcani avrebbe raggiunto l'aeroporto senza la scorta ufficiale dell'Unprofor, lungo quella medesima strada marmellata dagli spari dei cecchini. Ma nonostante la missione italiana sia cominciata solo all'aeroporto, nella serata di venerdì ci sarebbero stati contatti fra le forze di pace e le milizie perché il tragitto verso lo scalo di Sarajevo non presentasse pericoli. Un «Falcon 50» dell'Aeronautica militare italiana messo a disposizione della presidenza del Consiglio, atterrato alle 16.20, lo attendeva sulla pista. Cinque minuti



Alla ricerca della sopravvivenza due immagini della popolazione di Sarajevo



Padre Vjekoslav Lasic, domenicano, braccio destro del «papa» di Sarajevo, risponde all'Unità in un'intervista rilasciata solo tre giorni prima delle dichiarazioni del pontefice. Le affermazioni di padre Lasic sulla tragedia delle 30.000 donne stuprate in Bosnia in nome della «pulizia etnica» sono in linea con le posizioni poco conformiste di questo prete di prima linea, teologo e filosofo nato a Siroki Breg, avamposto della cristianità in Erzegovina. Un prete che, quando si china, rivela sotto il candore della tonaca non il rosario d'ordinanza, ma un alto cinturone militare con lo stemma croato.

Padre Lasic, come valuta la costituzione del tribunale internazionale che metterà sotto processo i criminali di guerra nell'ex Jugoslavia? Quale giudizio dà sul ponte aereo per gli aiuti umanitari alle popolazioni della Bosnia? Già in un simposio del clero croato di fine gennaio abbiamo chiesto l'istituzione di un tribunale internazionale. Ed esprimiamo che la «pulizia etnica» e la violenza sessuale siano giudicati *expresso verbis* crimini contro l'umanità. Inoltre sono quasi sicuro che politicamente la soluzione di questo conflitto non sarà possibile senza intervento armato. I ser-

Il portavoce vaticano puntualizza il senso dell'invito di Giovanni Paolo II a non abortire «Le donne bosniache devono trovare sostegno morale e materiale. Si facilitino le adozioni»

«Wojtyla esige aiuto per le stuprate»

Di fronte alle reazioni critiche sull'appello del Papa, il portavoce cerca di spiegare che «il punto centrale» non era l'aborto ma l'urgenza di chiedere sostegno morale, materiale ed umano per «non lasciare sole le donne bosniache ad affrontare il dramma che portano con sé». La preoccupazione per accelerare le pratiche di «adozione» è un implicito riconoscimento del rifiuto di un figlio non voluto.

fronte ad un problema gravissimo, tremendo, nel quale o si tiene conto dei principi etici o questo dramma degenererà in una situazione di ancora maggiore brutalità».

che se in altre situazioni di guerra erano stati compiuti in nome di un'ideologia aberrante, alludendo al nazismo, questa volta sono stati attuati «con una filosofia di pulizia etnica» che è ancora più grave. È sullo sfondo di questi atti così violenti stanno due religioni, quella ortodossa e quella musulmana che, rispettivamente, condannano lo stupro e l'aborto. E se l'Islam, soprattutto quello fondamentalista, rimane lontano dalla morale occidentale del secolo XX per cui non si può chiedere ad una donna di accettare contro la sua coscienza il frutto dello stupro, gli ortodossi dovrebbero sapere che, secondo la Bibbia, un figlio può essere solo il frutto dell'«amplesso totale» che si ha unicamente se l'uomo e la donna si uniscono per amore. Ed è proprio questo dato, che è alla base anche della

Il prof. Tommaso Alibrandi, il prof. Paolo Leon, l'on. Claudia Mancina, il prof. Nicola Spinosa parleranno del libro **Le politiche dei beni culturali in Europa** a cura di Luigi Bobbio, ed. Il Mulino. Sarà presente l'autore. Coordinerà Donata Valente. Roma, 2 marzo 1993, ore 15.30. Sala del Refettorio, via del Seminario 76. Direzione del Pds, sezione Beni culturali. Gruppi parlamentari del Pds.

Agguato nella notte lungo la strada «imperiale» tra Mogadiscio e Gialalassi

Fuoco sugli italiani in Somalia

I parà reagiscono, uccisi quattro banditi

Conflitto a fuoco lungo la strada fra Mogadiscio e Gialalassi tra paracadutisti italiani e una banda di taglieggiatori somali che tenta di imporre pedaggi ai veicoli in transito. Nello scontro restano uccisi quattro somali. Illesi i soldati italiani. Nella città di Chisimaio si arrendono settantuno miliziani del generale Morgan. Ma si teme che altri ancora siano nascosti in città.

Un altro episodio di violenza, meno grave, si è avuto a Mogadiscio nella zona del porto. Due soldati americani sono stati «leggermente feriti» da razzi lanciati da un gruppo di somali che si sono poi dati alla fuga.

Aidid aveva promosso le dimostrazioni a Mogadiscio, sfociate in sanguinosi scontri con i marines americani. «Porteremo i settantuno che si sono arresi in un campo sotto il nostro controllo» a nord di Doble, circa centottanta chilometri a ovest di Chisimaio, ha dichiarato alla stampa il generale Lawson Magruder, che comanda i mille soldati americani presenti a Chisimaio. Chisimaio è abitata da circa un secolo in maggioranza da membri del clan Harti Morgan e i suoi sono degli Harti e per questa ragione ritengono legittimo mentre nella città che il quindici maggio scorso fu conquistata dal colonnello Jess.

MOGADISCIO. Dopo i gravi scontri dei giorni precedenti, Mogadiscio sembrava lena tornata ad una relativa calma. Fuori dalla città invece, lungo la strada che porta a Gialalassi, i paracadutisti del centottantesimo reggimento della «Folgor» e del battaglione «col Moschin» hanno ingaggiato uno scontro a fuoco con un gruppo di somali armati, uccidendo tre. Un quarto è morto cadendo da un autocarro da cui aveva appena sparato sui soldati. Nessuno dei militari italiani è rimasto ferito.

Gli aggressori appartenerebbero ad una banda di taglieggiatori che con le armi in pugno tentano di imporre pedaggi a coloro che transitano lungo la strada tra Mogadiscio e Gialalassi, la cosiddetta «imperiale». Contro di loro nella notte tra venerdì e sabato il comando di «Italo» ha organizzato un rastrellamento su richiesta delle autorità somale. L'agguato al convoglio italiano è stato dunque una ritorsione per l'operazione condotta contro i banditi.

Morgan guida le milizie fedeli all'ex-dittatore Siad Barre. Una settimana fa con un colpo di mano era riuscito ad infiltrare i suoi uomini nell'abitato di Chisimaio, occupando un intero quartiere dell'importante città portuale. L'episodio aveva suscitato la collera delle milizie avversarie, comandate da Omar Jess, un alleato di Aidid. Queste ultime si erano sentite ingannate perché, a differenza delle forze di Morgan, avevano accettato di ritirarsi fuori da Chisimaio come avevano richiesto le forze internazionali. Proprio in segno di protesta contro ciò che era accaduto a Chisimaio, mercoledì scorso

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati. **l'Unità**
La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.
Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61
Art. 5
«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio»
Art. 6
«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti i loro consorzi e le aziende municipalizzate (omissis) nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci»
Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.
Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempere a un definito legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.
Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.
Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.
Roma Tel (06) 6869549 - Fax (06) 6871308
Milano Tel (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304